



Esteriorizzazioni grafiche preistoriche e sogni attuali

di Nicola Peluffo*

ABSTRACT

My long experience in the analysis of dreams has confirmed how the subconscious works: it receives stimulation from associative material during wake, it looks for a structured associative line, that is with more energy. The subconscious uses that energy to amalgamate material in one charge and transform it into a pre-conscious affective language by using the canons and characters of uterine-infantile life. This process can also occur by other expressive means, such as art, particularly prehistoric art. In this context dreams are the work of the Child.

RIASSUNTO

L'esperienza ripetuta dell'analisi del sogno mi conferma come lavora l'inconscio: riceve lo stimolo dal materiale associativo di veglia, cerca una linea associativa inconscia abbastanza strutturata cioè con più energia. Usa quella energia per amalgamare il materiale in una carica e lo trasforma in un linguaggio affettivo preconscious usando i canoni e i personaggi della vita utero-infantile. Questo fenomeno può succedere anche con altri mezzi espressivi tra cui l'arte, quella preistorica in particolare. In questo contesto il sogno è un lavoro del Bimbo.

Lo scopo di questo lavoro è di verificare se esistano vie più o meno palesi che mettano in contatto l'essenza della grafica preistorica con quella delle immagini oniriche attuali.

La certezza che tutti gli esseri umani passino ogni notte un periodo di sonno REM e che, se svegliati, raccontino un sogno, l'abbiamo avuta solamente negli anni cinquanta. Per gli psicoanalisti era cosa nota ma la verifica sperimentale mancava.

La psicoanalisi verifica, attraverso il metodo delle associazioni libere, che anche coloro che affermano di non sognare mai, percepiscono in seduta che alla base dei loro discorsi, sovente vi è la reminiscenza di un sogno dimenticato.

L'attività onirica, il sognare, è, paradossalmente, un'attività passiva cioè uno, quando dorme, sogna in modo involontario.

L'attività plastica, graffismi, sculture e anche utensili, è volontaria e materializza oggetti specifici. A volte l'inizio di tale attività può anche non anticipare mentalmente una forma specifica e semplicemente seguire la forma del supporto su cui l'azione viene esercitata oppure trovare la forma mentre l'azione grafica si svolge.

Un elemento comune delle due attività (l'onirica e la plastica) è che entrambe hanno un contenuto palese e uno latente o esoterico; potremmo anche dire, un contenuto diretto e uno indiretto.

La stessa forma può esprimere due (o più) significati. Per esempio nel campo dell'arte, la raffigurazione di un uomo che ha le braccia alzate verso un albero può essere interpretata in modo letterale, cioè il tentativo di salire sull'albero, oppure come la ricerca del contatto con l'alto, il cielo, inteso come luogo del dio. Sarà il contesto, se ne esiste uno, a risolvere il problema. Lo stesso fatto accade per il sogno.

* Nicola Peluffo, Psicologo, Micropsicoanalista Didatta dell'Istituto Italiano di Micropsicoanalisi, già Docente di Psicologia Dinamica Università di Torino



Il sognatore può descrivere il suo sogno dicendo: (Sogno) "Ero in un grande prato, vicino ad un bellissimo albero, con una splendida chioma di foglie dorate. Cercavo di raggiungerlo alzando le braccia e le mani verso i suoi rami".

È quasi certo che al risveglio l'umore della persona sarà rilassato ma con una vaga impressione di un'azione non conclusa. È anche possibile che se si tratta di una persona con una propensione artistica, l'incompiuto del sogno venga tradotto in un prodotto d'arte: una poesia, un disegno, una scultura, una musica. Anzi certamente tra le due azioni esiste un legame di continuità. È possibile che il sogno abbia costituito l'antecedente del processo che ha prodotto l'atto artistico volontario.

Ricordo una poesia di Angelo Barile, intitolata "Albero solo" che esemplifica chiaramente ciò che intendo: "Eri l'albero solo, l'alito verde sul piombo fuso della mia piana: a un filo di conforto aprivi l'afa. / Nel tuo circolo d'ombra sono entrato leggero quasi nel gioco della fontana. / Mio rifugio solingo di un'ora, la tenerezza della tua chioma m'è piovuta d'intorno, mi ha chiuso come sotto una verde campana. " .

Se il sognatore fosse stato in analisi avrebbe analizzato il sogno in seduta e con le libere associazioni e l'esame dei resti diurni avrebbe probabilmente ricordato che in quei giorni al parco aveva visto appena una bella ragazza dai lunghi capelli biondi che gli ricordava una sua compagna di scuola media per la quale provava degli intensi sentimenti di desiderio che non si concludevano perché egli non riusciva a manifestarsi. Si riproponeva di cercare quella bella ragazza per corteggiarla e forse sposarla .

In definitiva il sogno era il tentativo di realizzare nell'attuale un desiderio non realizzato e doveva avere una origine ben arcaica se quel giovane specificava, " forse sposarla " . Sono i bambini che vedono sovente le giovani mamme "bionde" (anche se sono brune) e che "le vogliono sposare".

Ecco quindi che un quadro in cui un uomo rivolge le braccia verso un albero dalla chioma dorata può rinchiudere, come nel sogno, il contenuto latente di una dichiarazione d'amore alla mamma dell'infanzia, conservata nel "cuore" e riapparsa tramite i capelli biondi di una ragazza vista di sfuggita in un parco.

Il Bimbo (le vestigia infantili sedimentate nell'adulto e antropofornizzate) ha ghermito quella fuggevole apparizione, l'ha utilizzata nel sogno, all'insaputa del "grande me" che lo ospita (v. L. Pirandello) che poi ha docilmente e volontariamente eseguito l'opera d'arte.

La mano ha dato una forma all'affetto e ha espresso l'idea.

Mentre sottolineo la frase precedente penso alle mani stampate sulle pareti delle caverne preistoriche e alla composizione di Arnold Schönberg "Die Glückliche Hand (La mano felice)" in cui il grande compositore viennese tenta una sintesi delle sue spinte verso la musica, la pittura, l'azione scenica, tramite la composizione degli elementi con un uso particolare della luce.¹

Nella stessa conferenza che ho citato in nota egli dice: "Per finire voglio spiegarvi una cosa su cui mi sono state rivolte spesso domande: che cosa significa il titolo di questa composizione. Il titolo, La mano felice, si ricollega al titolo del secondo quadro dove si legge: <L'Uomo non si preoccupa che Ella sia scomparsa è ancora nella sua mano ed egli continua a contemplarla>.

L'uomo, il personaggio maschile principale del dramma, è riverso sul palcoscenico e l'unico contatto con l'apparizione femminile lo ha attraverso la mano che sfiora appena quella di lei.

Il commento di Schönberg è: "Le estremità del corpo, dunque anche le mani, servono a realizzare la nostra volontà, a esprimere e a manifestare ciò che non deve rimanere dentro di noi. Una mano felice agisce all'esterno, molto più in là del nostro io ben protetto, e più arriva lontano, più si allontana da noi... Una mano felice, significa dita felici. La felicità sulla punta delle dita: tu che hai in te l'ultraterreno, aneli a ciò che è terreno...?".

In Schönberg è il collegamento tra la vibrazione e l'azione che crea l'idea che si traduce in oggetto artistico.

Far musica con le idee, materialmente con le mani che esprimono e manifestano ciò che è in noi e si dirige all'esterno. Un'idea tramite la mano si trasforma in una traccia del sentimento. Questo pensiero mi ricorda la definizione che durante certe lezioni davo agli studenti che seguivano il mio corso. Definivo l'affettività come l'espressione psichica della motricità e l'affetto come il quantum energetico mobilitato per l'atto. Un quantum energetico per definizione aggressivo - sessuale.

Questa definizione, che per me è sempre valida, mi permette di liberarmi dalla limitazione rappresentata dalla necessità logica di distinguere il sogno dall'attività artistica.

Il quantum energetico mobilitato per l'atto e non immediatamente scaricato, crea una compressione che può essere espressa, durante il sonno, con le rappresentazioni oniriche. Se non esaurita in sonno (abonirizzata) elaborata (abreagita) da svegli, con attività varie compresa l'arte che traduce le vibrazioni energetico - pulsionali non scaricate in oggetti onirici, e artistici.

In definitiva è sempre un'utilizzazione cinetica dell'energia aggressivo - sessuale che nella preistoria, in un mondo in cui l'intelligenza sensorio motoria era la principale maniera di rapportarsi al reale, doveva avere anche una grande importanza pratica.

La mia mano raffigurata in un modo o nell'altro su un supporto ero io; una mia fotografia in cui potevo riconoscermi, un biglietto da visita che probabilmente esprimeva la mia presenza: un affetto, un'idea, un'azione.

E. Anati scrive: "L'acte créatif de l'artiste est une exigence physique, qui lui permet de se libérer d'une charge d'énergie qui, autrement, l'étoufferait. Il se libère de cette charge en la transmettant à ses interlocuteurs. L'acte créatif est cristallisé dans l'oeuvre et parfois, après des millénaires, comme dans l'art des "Chasseurs Archaiques", l'oeuvre est encore capable de transmettre à l'observateur l'impulsion de cette charge qui lui donné la vie."

Considerare contemporaneamente certe raffigurazioni preistoriche e i sogni attuali ci aiuta a capire un problema che per molti è un mistero: il simbolo. Non intendo lo studio della formazione del simbolo, che è argomento della psicologia cognitiva bensì l'uso del simbolo.

È chiaro che il simbolo è presente nell'arte anche in quella che noi chiamiamo figurativa.

II

Per tornare all'argomento dell'albero direi esso è presente nei sogni sia degli uomini che delle donne; sovente, sia in modo diretto che durante i tentativi di interpretazione psicoanalitica, è antropomorfizzato.

A volte è simbolo di oggetto totale (l'essere umano-il padre) a volte di oggetto parziale (il pene, il fallo, etc.).

Un esempio interessante lo tratto dal volume di E. Anati che ho precedentemente citato. A pagina 166, la figura 79 ci presenta una bella incisione proveniente dal Gobustan intitolata "Symbole pour mâle et femelle". L'Autore spiega: "Le bâtonnet est signe masculin, le deus lignes parallèles ou lèvres est signe féminin".

Il bastoncino è in definitiva una specie di ramo o radice sistemato tra il terreno e l'inguine del maschio, le labbra sono il segno evidente della femminilità sensuale della donna, e sovente, oggi è una moda, vengono colorate o gonfiate come punto di attrazione, e quella parte, vicino alla quale sono sistemate nell'incisione, viene messa in evidenza, da una cintura su un corpo nudo, oppure scoperta, a mostrare l'ombelico, per la stessa ragione. Se seguiamo l'andamento dalla terra all'inguine del pene-ramo (o radice) possiamo parlare di una circolazione di energia. Dalla terra all'essere umano e tramite esso al cielo. (fig. 1, ndr)

Le mani impresse sui supporti murari nelle caverne o in altri luoghi mi danno proprio l'impressione di antenne dalle quali fluisce l'energia verso l'esterno.

Io stesso qualche anno fa ho fatto qualche sogno interessante. Era un periodo (una quindicina di anni or sono) in cui la mia fibrillazione atriale andava e veniva, sognavo molto, e il sogno mi aiutava a smaltire la tensione psicobiologica.

Sogno n° 1: Inizio il sogno con un'esperienza di scrittura automatica (in realtà non ne ho mai fatta). Chiamo mia madre (morta da anni) Mi riesce. Continuo in modo sempre più complesso sino a trasformare della materia in una statua che si muove. È una grande statua bianca che poi trasformo in una statuetta mobile di ceramica nera. Le mie mani sono piene di energia tutto si muove. Racconto (in sogno) la cosa a mia zia che la banalizza e mi propone delle storielle stupide che contrastano questa mia grandiosa e onnipotente.

Da sveglio il primo commento che penso è: se mia madre mi dà la forza io posso creare, cioè guarire; il fatto è che io - zia non ci credo. Io - Maria posso fare tutto io - Rosetta non ci credo e perdo il mio tempo in banalità. Nel sogno l'elemento dominante sono le mani.

Il 6 dicembre, giorno del mio onomastico faccio un altro sogno: Sogno n° 2: Strani messaggi arrivano al mondo. Si deve scoprire da dove vengono. Sembra siano messaggi che iniziano con la morte di qualcuno. Guardo e vedo una grande fossa con tanti corpi di guerrieri. Sono quasi tutti biondi, giovani, e sembrano clonati. Da loro si innalza una piramide di luce rossa: è il messaggio che loro, tutti assieme, cercano di comunicarci. Il contenitore è un rettangolo a più dimensioni, da cui scaturisce una specie di piramide di energia luminosa più scura al centro (bordeaux) e sempre più chiara, trasparente, ai lati che sono come velati. Un nucleo che sfuma.

Nel sogno sapevo che quei corpi di guerrieri stavano nel pozzo energetico della zona zero e cercavano di ricongiungersi con l'energia del punto zero.²

In un'altra occasione avevo sognato (Sogno n° 3) che recuperavo, nuotando sul fondo del fiume Po, a Torino, una statuetta del dio Cernunnus (o Kernunnus) fatta di terracotta con l'interno d'oro massiccio.

Sono sogni, che hanno una loro interpretazione attuale classica di cui è inutile parlare in questo contesto, ma che nel contempo sviluppano lo stesso tema dei preistorici: cosa succede della forza (energia), che dalla terra (la fossa, il fondo del fiume) va verso l'alto. La forza che dagli arti, per mezzo delle mani va verso l'alto e dà la morte all'animale e la vita a chi lo mangia. Penso anche che l'erezione abbia giocato un ruolo importante per queste riflessioni sulla forza e sulla creazione della vita. Il pene si gonfia, per così dire, si anima ed acquista una sua vitalità indipendente che si spegne dopo l'iaculazione.



Questa dinamica palese, pone molti problemi ai bambini durante la visione del coito degli adulti o degli animali; sovente il ritorno del pene in posizione di riposo viene interpretata come morte. Alcuni pensano che il pene si sia staccato, sia entrato nella femmina e torni poi in forma di bambino.

Sovente le raffigurazioni preistoriche presentano l'uomo in erezione; anche durante il sogno l'uomo è in erezione, e la rappresentazione della potenza e dell'impotenza, nel sogno, è spesso collegata alle armi, strumento e simbolo dell'energia aggressivo - sessuale. Nella simbolica onirica, per esempio, secondo me (e forse altri che per mia ignoranza non conosco) le statue Stele con attributi femminili ma armate sono iconografie della potenza fallica presente nella donna in quanto produttrice di vita.

I sogni dei feticisti, o semplicemente quelli che rivivono in analisi il periodo del feticismo fallico, sono popolate di donne virili, guerriere; donne con il pene che poi sono "quelle" che simbolicamente vengono cercate dai clienti dei travestiti.

È possibile che la concentrazione di rappresentanti di entrambi i sessi, nelle caverne, abbia mobilitato una grande quantità di libido che ha fatto insorgere negli individui un vissuto di onnipotenza creativa che si è esteriorizzato anche con la ricerca della raffigurazione della mano. È degno di nota il fatto che la maggioranza delle mani impresse sono mani piccole di donne o di bambini; forse l'artista era il capo famiglia o un professionista come i nostri pittori o fotografi, e le mani impresse erano rappresentazioni del soggetto (fotografie) attraverso le quali il soggetto stesso partecipava della forza della caverna e della roccia. Ricordiamo che la grotta era ritenuta vivente "nel senso animale della parola" "la pietra è l'immagine di ciò che è solido, permanente, potente. L'uomo ne ha fatto l'habitat di forze possenti" (A.R. Verbrugge, *Le Symbole de la Main dans la Préhistoire*). Nel toccare la roccia, imprimervi il simulacro della mano è uno scambio di forze; "Ancora ai nostri giorni, in modo superstizioso le folle passano la mano sulla roccia nella grotta di Massabielle a Lourdes!" (op. cit.)

A prescindere da ogni interpretazione, è degno di nota il fatto che i sogni si esprimano allo stesso modo per indicare l'esteriorizzazione dell'energia creativa e che il passaggio dell'energia attraverso la mano sia riconosciuto da artisti come Schönberg o scienziati come Anati. Senza contare i maghi, gli iniziatori di sette religiose, i taumaturghi, i Vescovi, i Re e le Regine, e tutti quelli che, è il caso di dirlo, "hanno le mani in pasta".

Da un punto di vista grafico gli artisti della preistoria rappresentano la forza e l'importanza dell'oggetto con la tecnica dell'ingrandimento, p.e. le grandi mani, i grandi falli, pance, seni, natiche, teste, etc., nel caso delle grotte non è necessario poiché l'oggetto partecipa della potenza della roccia e attraverso essa raggiunge la forza dei picchi (sacri) della montagna sino all'energia degli astri: il sole e la luna.

Per gli psicoanalisti, o chiunque si interessi di interpretazione di contenuti esoterici e quindi tenga conto della sovradeterminazione associativa lo studio delle analogie, che creano poi la protolingua (scritta) della preistoria è fondamentale. Molti lavori di E. Anati trattano questo argomento e quindi rimando gli studiosi all'Opera di questo grande scienziato dell'antropologia preistorica; io vorrei solo mettere in luce qualche analogia ancora nel campo della mano e dell'albero.

Inizio però con un discorso più generale.

Il mio primo incontro, ragionato, con la preistoria lo ebbi con le incisioni del monte Bego. Lessi e rilessi il libro di C. Bicknel, Guida delle incisioni preistoriche nelle Alpi Marittime italiane e mi soffermai specialmente sull'incisione della Tavola XXI (pg. 66) definita la "scala del paradiso"; palesemente la registrazione grafica, un ragionamento aritmetico che Bicknel presentava ma non interpretava. Io azzardai un'interpretazione che fu accettata dagli esperti.

Tale incisione fu il tramite per entrare in relazione con Emmanuel Anati. Feci una visita al Centro a Capo di Ponte dove conobbi personalmente Lui e la moglie Ariela Fradkin e per quanto io lavorassi in un altro campo, si formò spontaneamente un interesse di ricerca in collaborazione reciproca che proseguì con regolarità (v. pg. 10 di B.C. Notizie, novembre 2006) in convegni di psicoanalisi, di psichiatria e, naturalmente, nel dominio dell'antropologia preistorica.

Le incisioni dei Camuni erano sempre presenti alla mia mente ma solo nel 1992, presi a studiare e meditare sistematicamente su tre raffigurazioni (steli) del patrimonio di incisioni camune oramai divenute classiche: la Stele del Capitello dei Due Pini, la stele di Bagnolo 1, la stele di Osimo 9.

Ciò che mi interessava veramente riesco a formularlo solo oggi; allora mi stava a cuore l'aspetto di proto - calcolo aritmetico presente nelle steli ma lentamente mi resi conto della differenza fondamentale tra le incisioni dei "contabili" del Monte Bego e quelle degli Artisti della Valcamonica.³

Anche nella stele del Capitello dei Due Pini esiste un' indicazione numerica ma, sia le singole parti che la compongono che l'intera composizione sono ricche di simbolismo e direi di classicismo artistico. Esprimono una visione del mondo e un modo di ragionare che va ben oltre al calcolo anche se non può fare a meno di costruire il concetto di numero come espressione dell'unità di tutto ciò che esiste.

La Corona - sole - corna di cervo è presente in varie forme nella fabula onirica così come sono presenti i pugnali contrapposti, la cintura - fiume, le asce - alabarde e l'animale accompagnatore vivo o morto (il

cervo in questo caso). I sogni, in quanto tentativi di realizzazione mascherata di desideri rimossi, sovente si presentano come vere e proprie favole e raccontano una o più storie con delle varianti che a seconda di chi sogna sono più o meno ricche di fantasia, più o meno esteticamente valide. Se potessero essere espressi graficamente e semplificati nelle loro componenti essenziali, sovente si presenterebbero come certe incisioni preistoriche. Penso per esempio all'uso funzionale dei segni vulvari sui blocchi paleolitici nello stile di La Ferrassie. (E. Anati, Blocchi istoriati paleolitici nello stile di La Ferrassie, B.C. Notizie, novembre 2006, ed. del Centro). Anati scrive "La vulva e l'animale sono i due temi fondamentali e sono in relazione tra di loro. Ad essi si uniscono le coppelle e i *bâtonnet*, nonchè in cinque casi, un gruppetto di tacche allineate, di probabile contenuto numerico". L'A. descrive una tipologia dei segni definiti "vulvari", un alfabeto vulvare. "L'associazione vulva - zoomorfo appare essere un'indicazione di carattere totemico o associazione dell'individuo alla sua identità etno-totemica; vulva = donna; animale = identità totemica." "L'animale è sempre uno, le vulve variano da una a quattro per insieme o fase" ... "L'animale totemico può avere funzioni diverse. Può essere l'indicazione dell'appartenenza totemica delle vulve o può essere anche l'indicazione dell'appartenenza totemica o del nome del maschio che si arroga il diritto sulle vulve". Dato che le lastre venivano usate più volte, ripulite, ri-incise in modo simile, riusate, spezzate, etc. sembra che tutta l'operazione avesse una funzione specifica. Si può anche fantasticare che, come i sogni esprimessero un desiderio e che tutto "il rito" avesse lo scopo di realizzarlo.⁴ Vorrei mettere in evidenza due elementi: a) Anche in questo caso è presente una connotazione numerica, come p. e. nel Capitello dei due Pini (il numero e la qualità sono assieme); b) È possibile, seguendo le equivalenze associative stabilite in base alle evidenze segnalate sui blocchi istoriati (o altri supporti in caverna o all'esterno, avere delle indicazioni sulle equivalenze associative oniriche e analitiche di seduta.

Questo ragionamento posso estenderlo ad altri esempi: il primo è ricavato dalla parte maschile della figura che ho già riprodotto, il secondo da un' incisione della preistoria francese. Nella prima un ramo-radice riunisce la terra all'inguine della figura maschile; abbiamo quindi l'equivalenza ramo-radice (cioè albero) - pene. Nel secondo l'albero è una mano con in basso un germoglio - pene. Si costituisce un buon numero di equivalenze che si possono combinare tra di loro e dar luogo a sequenze a senso compiuto, per esempio: mano-albero; pene-albero. Se usano altre analogie che potrei facilmente riprodurre, si costituisce un'onda, un ventaglio di associazioni (per usare la terminologia di P. Codoni) che va dall' albero alla mano, alla terra, al pene, al ramo, al cervo, alle corna di cervo, alla corona solare e alla grande divinità con le corna di cervo. Un ventaglio d'oggetti a più significati che serve ad esplorare i "fondamentali" dei desideri di base dell'essere umano con la riproduzione in prima istanza. (fig. 2, ndr)

A questo punto il sogno dell'albero dalla bella chioma acquisisce un quantità di sovradeterminazioni e si crea un problema che nell'analisi attuale solo i resti diurni possono risolvere.

Avrei ancora un' osservazione da fare a proposito delle associazioni oggetto parziale (vulva) zoomorfo e dell'oggetto totale (uomo-donna) zoomorfo, come indicazione di carattere totemico che attestano l'identità etno-totemica del protagonista. Io penso che anche in sogno accada lo stesso fenomeno.

Io-Sognatore, sono sovente accompagnato nei sogni da mia zia Rosetta, la sorella minore di mio padre, per me una sorella-vice madre; con il mio stesso cognome. Un indicativo di appartenenza a un gruppo familiare e forse etnico. In sogno che per lo più è visivo, è difficile indicarsi con il nome e cognome ma più semplice usare un oggetto (persona, animale, cosa, luogo) per dire "sono io". E "io" sono io oniricamente tramite la presenza di Rosetta che diventa il mio "ergo sum". Ecco un mio sogno con il suo antefatto, prima però devo dire che è un sogno classico stimolato inizialmente da un bisogno fisiologico.

Antefatto: alla sera, a cena, ho mangiato del riso con il curry. Ottimo ma infiammante. Mi sveglio un paio di volte per urinare poi sogno: Sono al fiume vicino a casa assieme a mia zia. Lei è in mezzo al fiume, io verso la riva. L'acqua è gialla di terra. Vedo che improvvisamente il fiume si alza; fatico ad uscire dall'acqua. Sono preoccupato per mia zia. Spero non sia stata travolta dall'onda e sia arrivata sull'altra sponda. Mi sveglio e devo, velocemente recarmi al bagno.

Il sogno ha gestito il mio bisogno mettendo nei pasticci il mio "alter-ego" totemico. Il curry è giallo come l'acqua del fiume: io ricordo quando ero piccolo e dormivo con la zia, lei sovente urinava nel vaso da notte che al mattino conteneva un residuo giallo, io però non la vedevo, ascoltavo a volte il suono della minzione. Non aveva comunque urinato a letto; una mia preoccupazione. Ora io, pur essendo la zia deceduta da molti anni, per continuare a dormire, mi faccio aiutare (come facevo sempre) e per spostamento ed identificazione le faccio correre un rischio molto più grave, cioè essere travolta dalle onde. Il mio apparato psicobiologico opera per trasformare il bisogno in desideri, probabilmente quello di vedere la zia urinare che soddisfo in sogno in modo mascherato al posto di svegliarmi per soddisfare il bisogno fisiologico eccessivamente stimolato dalla sostanza piccante. La soddisfazione del desiderio diventa il simbolo della soddisfazione del bisogno che in quanto tale non può essere soddisfatto se non con un'azione specifica (la minzione). Di fatto una finzione, il tentativo di creare un'allucinazione. Intendo un'allucinazione primaria che in un'ottica cellulare è un tentativo di ripetizione basato su un rudimento di memoria cellulare che si



manifesta attraverso i canali sensoriali interessati ai sistemi di cellule che la presenza di uno stimolo ha posto in stato di eccitazione. L'allucinazione così intesa è una forma molto primitiva di difesa che sta al confine tra il soma e la psiche e che tende ad eliminare uno stato di difficoltà somatica persistente. Negli stati di grave deprivazione fisica: "... l'allucinazione porta un sollievo momentaneo a causa della risposta somatica che l'accompagna, per esempio l'allucinazione di bere dell'acqua cambia il metabolismo dei reni".

(M. Stern, *Biotrauma, fear of death and aggression*, Int. Journ. of Psych, vol. 53, 2, pg. 293, 1972, New York)

Sovente ho pensato che la psiche, se non la consideriamo nel suo aspetto primario di funzione energetico - pulsionale e la strutturiamo come insieme di codici espressivi, sia una finzione difensiva di tipo allucinatorio. Penso l'avessero capito anche i nostri antenati preistorici, vista la gioia che dimostravano nel reperimento di vegetali allucinogeni (arbusti, erbe, funghi, etc.). A differenza degli altri mammiferi, siamo riusciti a crearci una moltitudine di fantasie allucinatorie, foriere di consolazioni. Per esempio un mondo alternativo in un ipotetico "al di là" ricalcato sulla vita onirica.

(FOOTNOTES)

¹ Nella conferenza di Breslavia sul tema "La mano felice" scrive: "In realtà i suoni ad osservarli con chiarezza e imparzialità, non sono altro che un tipo di vibrazione dell'aria e come tali colpiscono l'organo interessato ossia l'orecchio. Collegandoli, però, tra loro in un modo particolare, essi suscitano certe sensazioni artistiche e, se mi consente, anche spirituali. Ora poiché questa capacità non è affatto insita nel singolo suono, dovrebbe anche essere possibile, a determinate condizioni, provocare tali effetti anche con altro materiale."

² Ho saputo in questi giorni, leggendo le Scienze su Internet (19 gennaio 2007) che nello spazio si possono formare regioni con magnetismo differente, all'interno delle quali restano isolate enormi "bolle" di plasma. Quando queste si incontrano o si trovano spinte una verso l'altra, i loro campi magnetici si possono rompere per formare una configurazione magnetica più stabile. In questo processo vengono generati potenti getti di particelle e plasma. Al cuore di questo evento c'è la regione di spazio in cui il campo magnetico si rompe per poi riconnettersi, che viene chiamato "punto zero", ben noto teoricamente, ma finora mai osservato sperimentalmente.

³ Chi è interessato all'argomento può leggere il mio articolo "Il numero nella preistoria" in *Arte preistorica e tribale, miti, segni, memorie, Valcamonica Symposium, 1995*, ed. CCSP.

⁴ Inversamente possiamo fare l'ipotesi che il sogno sia un rito.

Bibliografia

E. ANATI

1995 "Les racines de la culture" pag. 164, Edition du Centre, Capo di Ponte (BS)

2006 "Blocchi istoriati paleolitici nello stile di La Ferrassie", B.C. Notizie, ed. del Centro.

C. BICKNEL

1972 "Guida delle incisioni preistoriche nelle Alpi Marittime"

M. STERN

1972 "Biotrauma, fear of death and aggression", Int. Journ. of Psych, vol. 53, pg. 293, New York

A.R. VERBRUGGE,

Febb. 1996 "Symbole de la Main dans la Prehistoire", in J-H Levame e R. Mantero, *Manovre*, n°12, Ed Liguria, Savona.

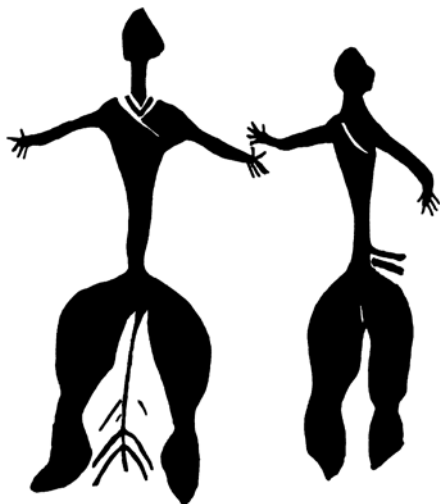


fig. 1



fig. 2